



Gerusalemme, la chiesa del Santo Sepolcro

Novembre 2012

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

N. 7

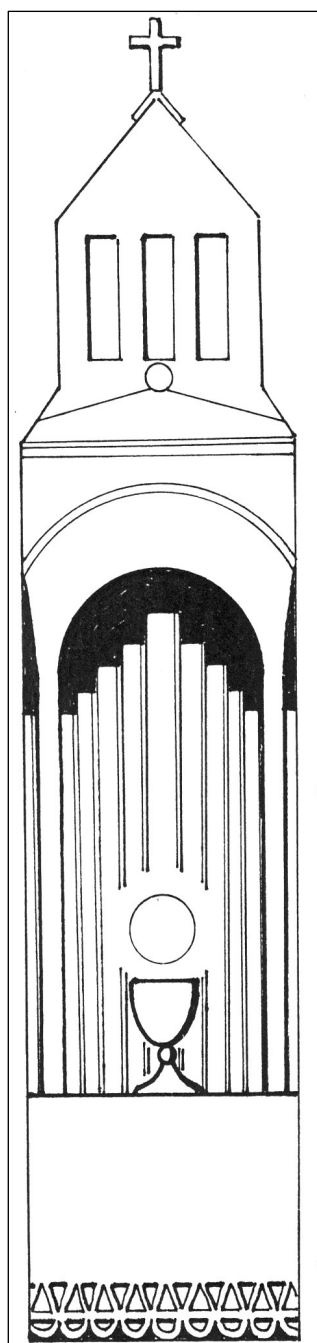
L'ECO DEL GIAMBELLINO

Parrocchia di San Vito – 20146 Milano

Via Vignoli, 35 – Telefono: 02 474935 (attendere messaggio e poi digitare interno voluto)

don Antonio Torresin, Parroco	donantonio@infinito.it	int. 11
don Tommaso Basso	dontommasob@gmail.com	int. 14
don Giacomo Caprio	giacomocaprio@gmail.com	int. 12
Oratorio		interno 15

INDIRIZZO: www.sanvitoalgiambellino.com



SS. Messe

Festive: 10,00 - 11,30 - 18,00

Feriali: 9,00 - 18,00

Prefestiva: 18,00

Ufficio parrocchiale (tel. 02474935 int. 10)

Dal lunedì al venerdì (eccetto quelli festivi)

Mattina: dalle ore 10,00 alle ore 11,30

Sera: dalle ore 18,00 alle ore 19,00

Centro d'Ascolto (tel. 02474935 int. 16)

lunedì – mercoledì – venerdì

Ore 9,30 - 11,00

Pratiche INPS (tel. 02474935 int. 16)

Assistenza per problemi di pensionamento

lunedì: dalle ore 15,00 alle ore 18,00

Punto Ascolto Lavoro (tel. 02474935 int. 16)

Aiuto o assistenza di un Consulente del Lavoro

giovedì: dalle ore 18,00 alle ore 19,00

Centro Amicizia La Palma (tel. 3332062579)

Corsi diversi al pomeriggio (lunedì-venerdì)

Segreteria/accoglienza dalle 16 alle 18

Biblioteca (Centro Pirotta)

mercoledì: dalle ore 16,00 alle ore 18,00

Crede e attendere

La signora Franca è una donna pia, di quelle che vivono casa e chiesa, capace d'intensa devozione, sempre con il rosario in mano. Prega spesso in casa, anche di fronte ai suoi nipoti scapestrati che a messa non ci andavano più da un pezzo. Non perde una messa ogni giorno e si lamenta del fatto che "i giovani non sono più quelli di una volta", "pensano sempre alle cose materiali" ecc. Spesso mormora contro i tempi "moderni", ma soprattutto si trova a fare grandi sospiri quando pensava al futuro: "ormai per me la vita non riserva più grandi sorprese"; e ancora: "una volta pregavo meglio, con più intensità, ma adesso tutto mi sembra più difficile e confuso"; e infine: "il mondo va sempre peggio, chissà dove andremo a finire!".

Che cosa manca alla fede della signora Franca? Forse un po' di speranza, ma cosa è la fede senza la speranza? Che cosa può farci d'altra parte, la nostra signora Franca, perché non è tutta colpa sua se la vita l'ha messa a dura prova; la salute ormai è compromessa, il marito se n'è andato con una più giovane, i figli non sono troppo praticanti e così anche i nipoti... Facile sperare quando tutto è ancora davanti a noi come una serie infinita di possibilità, ma come fare quando la vita sembra restringersi come un vicolo sempre più stretto? I suoi nipoti la ascoltano svogliati e sembrano non capire le sue "geremiadi" e lamentele quanto le sue giaculatorie: sono parole per loro così lontane ed estranee che producono un senso di fastidio e lontananza. Che cosa manca alla fede della signora Franca? Manca futuro.

Ma esiste un corso accelerato di futuro? Esiste, se solo sapessimo vivere il tempo come ce lo scandisce l'anno liturgico! L'Avvento è una scuola di fede, anzitutto perché ci insegna a sperare e ad attendere. Crede, infatti, nel tempo di Avvento, ma più precisamente nei tempi difficili della nostra vita, significa at-

tendere, protendersi in avanti, spingere lo sguardo con fiducia a ciò che ci viene incontro. Proviamo a precisare in che modo l'Avvento orienta la nostra fede, il nostro modo di credere.

Anzitutto l'attesa è un orientamento positivo verso il futuro. Il contrario della fede allora è vivere di rimpianti e di nostalgia, e pensare che ormai non ci aspetta più nulla di buono, che tutto il bene è alle nostre spalle, e che di fronte a noi ci sono solo tempi bui, senza luce. Credere invece chiede di vigilare in attesa della luce, nella speranza che qualcosa possa accadere. Se non abbiamo questa pre-disposizione allora tutto diventa oscuro e anche quando ci sono germogli di bene e feritoie di luce noi non le vediamo; di più, le neghiamo e impediamo loro di farsi largo nella nostra vita. Il nostro è un tempo che manca di futuro, che adombra scenari apocalittici, dove tutto scorre verso la fine. La fede ci dice che la fine non è in mano ad un cieco destino, ma che in questo futuro ci viene incontro il Signore! Suo è il futuro e le forze del mondo non possono prevalere sulla volontà di bene con cui il Signore ci viene incontro. La signora Franca ha bisogno urgente di mettersi a guardare il futuro con gli occhi di Dio e con gli occhi della fede.

Attendere che cosa? Meglio attendere chi? L'attesa per noi è sempre l'attesa di qualcuno. Questa presenza non c'è ancora, certo. Perché se fosse già presente non ci sarebbe bisogno di attendere. Paolo lo aveva ben compreso: "Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza". (Rm 8,24-25) Ed ancora: "sospiriamo come sotto un peso ... siamo sempre pieni di fiducia e sapendo che, finché abitiamo nel corpo, siamo in esilio lontano dal Signore, camminiamo nella fede e non ancora in visione". (2Cor 5,4-7) La fede ci insegna a sperare, perché impariamo a credere anche di fronte alla non immediata evidenza delle cose credute. Ma tutte le cose più preziose della vita hanno

una loro non-evidenza, chiedono di essere credute prima che possedute. L'avvento ci insegna: "qualcuno ti viene incontro, sta avvicinandosi, non avere paura per la tua vita!". Questo forse significa che ci illudiamo? La nostra speranza che fondamento ha? Chi l'ha detto che colui che ci viene incontro porti un bene per la nostra vita? La certezza della fede – pur nel suo carattere non-evidente – si fonda su una promessa. Noi aspettiamo, perché qualcuno ha promesso che verrà! Dio ha promesso di visitare il suo popolo, Cristo ha promesso il suo ritorno! E segno di questa promessa è il dono dello Spirito. Ascoltiamo sempre Paolo: "È Dio che ci ha fatti per questo e ci ha dato la caparra dello Spirito" (2Cor 5,5). Ed ancora: "Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio" (Rm 8,26-27). La nostra attesa non è vana, la nostra fede certa. E la nostra signora Franca deve provare ad ascoltare lo Spirito, ricordare le promesse di Gesù e con la forza di queste parole guardare il futuro – suo e dei suoi nipoti – con occhi diversi. Forse imparerebbe a scorgere i segni di bene che già e ancora le vengono regalati, e probabilmente stresserebbe meno i suoi amati nipoti con le sue lamentele!

Ma vorrei dire di più. La fede è attesa non solo per noi ma anche per Dio. Non spaventatevi se parlo della "fede di Dio". Come abbiamo ascoltato in una delle conferenze sul tema della fede, se questa è anzitutto la fiducia posta in una relazione, allora anche Dio, che vuole stringere un'amicizia e un'alleanza con gli uomini, vive di fede e per questo attende. In che modo?

Dio si fida di noi. Si aspetta del bene dai suoi amici, non ha paura di venirci incontro: a tal punto da mandarci suo figlio come uomo, a vivere in mezzo a noi. Voi l'avreste fatto? Mandereste chi avete di più caro in questo mondo che appare così oscuro e pericoloso?

La signora Franca manderebbe suo figlio nel futuro che vede così opaco? Dio l'ha fatto, perché si fida di noi.

L'attesa di Dio poi esprime anche la sua urgenza: Dio aspetta, ma non con le mani in mano, bensì con potenza e forza, con la sua Parola che agisce, con mille segni con cui fa venire avanti il futuro. In questo senso la fede è desiderio! Dio “non sta nella pelle” al pensiero di incontrarci e questa “impellenza” di Dio è feconda. Infatti, se sai che Lui ti aspetta allora anche tu ti metti in moto, prepari la tua casa, tiri fuori il meglio di te. L'attesa di Dio ci fa sentire desiderati, amati e per questo migliori di quello che siamo o che il mondo vuole farci credere di essere. La signora Franca cambierebbe idea sul futuro se pensasse che Dio l'aspetta e che la vuole incontrare bella e ancora piena di vita!

Infine l'attesa di Dio è colma di pazienza. Egli non ha fretta, ha tutto il tempo che serve, perché noi ci prepariamo, ci disponiamo, ci convertiamo. Per Lui, un giorno sono come mille anni e mille anni come un giorno. La pazienza di Dio è la nostra unica speranza! Che ci dia ancora un po' di tempo per preparare un poco di spazio alla Sua venuta. Cristo – diceva un grande teologo – è tutto il tempo che Dio ha per noi. Celebrare l'avvento è vivere il tempo di Cristo come il tempo della pazienza di Dio che cresce piano piano, come un bimbo, che inizia fragile e muore debole, ma ha la forza irresistibile della vita di Dio. La signora Franca può stare tranquilla: ha ancora un po' di tempo, tutto il tempo che le serve, questo tempo di avvento, per imparare a credere, a sperare, ad andare incontro al Signore. E i suoi nipoti impareranno, un giorno, che la fede della loro nonna non era per nulla bigotta, non era una fuga all'indietro, ma la forza per guardare avanti. Proprio quella forza di cui loro, così giovani e così esposti alle potenze del mondo, hanno bisogno di apprendere per non avere paura.

don Antonio

Mi chiamo Giacomo, sono nato nel 1987. Potete chiamarmi “don” anche se diventerò prete solo tra qualche mese. Precisamente l’8 giugno 2013.

Sono milanese e interista, cresciuto in Via Luisa Battistotti Sassi (una piccola traversa di Viale Corsica, zona est).

Dopo essermi divertito a studiare chimica e fisica all’istituto tecnico, a 19 anni sono entrato in Seminario; era settembre 2006 e io ero convinto “che dovevo entrare in Seminario, perché Dio mi chiamava”. Ora ho capito che sono io che voglio fare il prete e Lui mi accetta con pazienza e anche un po’ di preoccupazione (e speriamo che non si stufi!!).



In questi anni di Seminario, ho potuto frequentare molte Parrocchie: Lecco, Saronno, Varese, Melegnano; ma sono contento di cominciare a Milano il mio ministero, specialmente in un quartiere così creativo come il Giambellino!

In questo mese passato tra voi, ho sperimentato un’accoglienza calorosissima: i vostri sorrisi di bambini e di anziani, le mani di tutti i colori che hanno stretto le mie ... Vi ho sentito come un abbraccio e vi ringrazio, perché sono giovane e ne ho molto bisogno!

Grazie!

don Giacomo

AI FEDELI LETTORI DELL'“ECO”

Cari *fedeli* di San Vito,

Viviamo in un mondo in cui l'alta *fedeltà* la si cerca più negli stereo che nel matrimonio, tant'è vero che la *fede* al dito la portano sempre meno persone. Con tutto ciò, desideriamo sempre di avere a che fare con persone e istituzioni degne di *fede* o di *fiducia*, gente di cui possiamo *fidarci* e a cui *affidare* le cose importanti.

L'amico vero è la persona a cui possiamo *confidare* tutto, anche e soprattutto ciò che deve restare privato. E che nei momenti di scoramento ci esorta: “Abbi *fede*! Troveremo una soluzione e tutto si aggiusterà presto”.

La *diffidenza* dovrebbe essere solo la sorellina minore della prudenza, ma spesso fa i capricci, diventa prepotente e tende a invadere la sfera dei nostri rapporti con tutti gli altri – tranne forse poche persone *fidate*. C'è chi accorda più *fiducia* al suo cane, che non a caso ha chiamato *Fido*, che ai propri simili. Al punto che, a volte, li definisce addirittura *perfidi*.

Dei *fidi* bancari, per mia fortuna, non ho esperienza diretta. Tuttavia ho l'impressione che continuo molto di più le garanzie che si possono offrire, rispetto a un'autentica *fiducia* personale in chi chiede denaro per la propria attività. E credo che le cose peggiorino in tempi di crisi: “ti tolgono l'ombrello quando comincia a piovere”, diceva mio padre negli anni del dopoguerra, quando ancora nessuno parlava di *start up* e tantomeno incoraggiava chi tentava di farsi imprenditore.

“Affè di Dio” o “affè mia” ora le si sente dire solo in tono scherzoso (e sempre più raramente), ma un tempo erano espressioni correnti per rafforzare un'affermazione, quasi invocando la *Fede*: una specie di giuramento meno solenne, in tono minore. *Ma foi* è invece espressione tuttora corrente in

francese. Se ci dicono che qualcuno si chiama *Fedele*, ci viene fatto di pensare che si tratti di persona di mezza età o decisamente anziana. Questo vale, ad esempio, per il *Fidel* più noto. Brutto segno.

Anni relativamente recenti hanno visto l'*affido* familiare affiancarsi validamente al molto più antico istituto dell'adozione, come opportuna soluzione alternativa al problema dei minori senza famiglia.

Essere *fedeli* significa anche essere aderenti alla verità: così è per una copia *fedele* o un resoconto *fedele*. *Fedeltà* è anche regolarità: uno dei geysers più famosi al mondo si chiama *Old Faithful* ossia “il vecchio *fedele*” e, ogni 65 minuti, fa splendida mostra di sé nel parco di Yellowstone. E già che parliamo di inglese, ci sono un paio di curiosità. *Faith* [Fede], assieme a *Prudence*, *Hope* [Speranza], *Temperance* e altre virtù, è un nome femminile.

Dall'aggettivo *faithful* visto sopra (letteralmente: pieno di fede) deriva a sua volta *faithfulness*, che è la lealtà, la fedeltà umana distinta dalla *faith*, la virtù teologica, la fede in Dio. E *faithfulness* è distinta anche dalla *fidelity* tecnologica, ad esempio la *high fidelity* spesso abbreviata in *hi-fi*, di cui si diceva all'inizio.

Nella nostra lingua – ma, come si è accennato, non solo in essa – i richiami alla *Fede* sono quindi ampi e molteplici. Forse anche queste noterelle linguistiche in ordine sparso possono aiutarci a far mente locale su quanto il *fidarsi*, il *confidare*, il *prestar fede*, ecc. incidano nella nostra vita quotidiana. Con uno scopo ben preciso: aiutarci a vivere sempre più consapevolmente l'Anno della Fede, quella con la F maiuscola, quella che conta davvero.

In fede, o se preferite

Yours faithfully,

Gianfranco Porcelli

FEDE INTERMITTENTE

Il Sinodo sulla nuova evangelizzazione, inaugurato agli inizi di ottobre da Benedetto XVI, assieme alla lettera apostolica del Santo Padre, *Porta fidei* - documento di indizione ufficiale dell'Anno della Fede - ci portano a riflettere sulla natura della fede che ogni giorno viviamo.

Dico “viviamo”, perché la fede deve essere vissuta nella pratica quotidiana, e deve essere alimentata, affinché rimanga viva in noi, quindi anche testimonianza per gli altri.

Per i primi cristiani la fede rappresentava un segno distintivo rispetto ai non credenti, ai pagani: essi erano animati da una fede esclusiva che non ammetteva compromessi, per questo di essi si diceva che “*dimoravano nella terra, ma avevano la loro cittadinanza in cielo*”; che “*abitavano nel mondo, ma non erano del mondo*”. Il principio di autenticità nella fede rendeva diversi i loro comportamenti, al punto che le loro manifestazioni di amore fraterno, di sostegno reciproco, di soccorso ai bisognosi, stupivano coloro che non facevano parte della comunità dei seguaci di Cristo. Questo accadeva, perché i primi cristiani vivevano l'“*agàpe*”, quella forma di amore gratuito, di carità, di sommo altruismo che non chiede nulla per sé, ma gioisce nel vedere l'altro crescere. L'esistenza cristiana, in definitiva, dimostrava di “*esserci per l'altro*”.

A distanza di molti secoli, la Parola di Dio rimane viva e vera, mentre della nostra fede non può dirsi altrettanto.

La nostra fede è intermittente, perché siamo presi da mille distrazioni che non rendono autentico e totalizzante il rapporto con Cristo. Il Signore è presente nella nostra vita, ma spesso concediamo a Lui meno tempo ed energie di quante ne spendiamo per la famiglia, il lavoro, la carriera, il tempo libero e i divertimenti. E la comunione fraterna si risolve, molte volte, nella sola partecipazione alla Messa, quindi nell'esteriorità del culto, senza che si traduca in vera comunione spirituale con i fratelli: gli altri ci sono perlopiù distanti, e le nostre relazioni sono imperniate più sulla diffidenza

che sull'accettazione amorevole dell'altro attraverso l'ascolto, la comprensione e il sostegno. Anche la nostra testimonianza di figli di Cristo è stemperata, perché, se nelle nostre comunità manca il fervore della fede e il calore della comunione fraterna, diventiamo poco credibili: la nostra testimonianza diviene tiepida, perché non convince e non coinvolge.

La mancanza di convinzione profonda nella nostra fede denota una debole tensione spirituale e morale, che si fa prendere dal dubbio, dall'incredulità, dalle mode, dalle opinioni correnti, spesso contrarie alle nostre credenze, e a quello che dovrebbe essere lo stile cristiano della vita. Una fede che porta con sé le ragioni del cuore è sicuramente più convincente, perché ha la forza della credibilità. Ma, per essere credibile, per essere decisa, la nostra fede deve avere i requisiti indispensabili della qualità spirituale: credere anzitutto in Dio Onnipotente, al quale nulla è impossibile, e sperare in Lui; credere alla verità della Sua parola, che dobbiamo leggere, meditare e , soprattutto, mettere in pratica; pregare quotidianamente, con l'ausilio dei Sacramenti, per alimentare e rafforzare la nostra fede, nell'incontro quotidiano con Dio, che la alimenta. Se la nostra fede non si alimenta, diviene tiepida, se non addirittura prossima all'ateismo, nelle sue molteplici forme, non escluso il relativismo scambiato per tolleranza. Come ha notato di recente Mons. Rino Fisichella: *“Il primo ostacolo alla fede lo troviamo all'interno di noi stessi: è quella forma di pigrizia che accompagna il nostro vivere il cristianesimo. È la resistenza alla sfida di cambiare vita, di trovare autenticamente qualcosa di nuovo che meriti di essere vissuto. E poi, spesso, c'è l'ostacolo dell'autosufficienza, per cui non sentiamo più l'esigenza dell'evangelizzazione. Condizioni che richiedono un serio esame di coscienza su come abbiamo vissuto la fede fino ad oggi. Poi, certo, dall'altra parte ci sono anche situazioni che ci portano a confrontarci in maniera molto seria con una nuova condizione culturale e sociale, con i volti dell'ateismo contemporaneo. Un ateismo diverso dal passato, molto più materiale e subdolo, intessuto di indifferenza, derisione, emarginazione, che cioè tocca ambiti della vita personale tra i più*

sensibili. Ma l'ostacolo più grande è la resistenza alla conversione, resistenza che il Vangelo incontra sempre. E che obbliga i credenti a una testimonianza più veritiera e più coerente".

La testimonianza invocata dal presule è quella dell'agire, delle azioni di conversione e di fede. Credere nel valore della preghiera e impegnarsi in essa; impegnarsi nell'aiuto agli altri con atti di umiltà e di carità disinteressati; affidarsi a Cristo e confidare in Lui, cercando di non essere volubili, e di fronteggiare le traversie della vita, gli ostacoli, le opposizioni, le tentazioni.

A questo esortava già Paolo VI: *"Spesso la fede appare come un atto molto difficile; e anche quando esso è professato, esso è debole, esitante, dubbioso; appare come un dovere grave e conturbante, piuttosto che come un lume limpido e consolante. L'atto di fede è difficile per la mentalità moderna, tanto abituata al dubbio sistematico e alla critica, e persuasa di limitare la propria certezza entro i confini della propria esperienza (mentre poi la massima parte di ciò che si sa, si fonda sulla fede - umana - di ciò che altri, i maestri, gli scienziati, i competenti ci dicono di credere). La fede non è un atto puramente speculativo; è atto ragionevole ma non frutto della sola ragione. Una componente volontaria lo rende possibile e meritorio: bisogna voler credere, quando, è ovvio, vediamo che è ragionevole, che è umano, che è bello il farlo. La certezza diventa un dovere, ad un dato momento; e la fede che ne risulta diventa un atto religioso; l'atto religioso fondamentale del cristianesimo. In questo senso meglio comprenderemo il valore della fede nella vita cristiana: non più peso essa ci sembrerà, ma energia e gaudio; non più temeremo di immergerci nella vita profana del mondo, dove non saremo sperduti e naufraghi, ma testimoni sereni e forti d'una luce vigilare e notturna: la fede nel tempo presente, foriera della luce piena del giorno eterno".*

Approfittiamo di questo anno che verrà per renderci più saldi nella fede, per essere più disponibili nei confronti dei fratelli, per essere, in definitiva, testimoni credibili di Cristo.

Anna Poletti

L'IMPERVIA VIA DELLA FEDE

Sovente, chi non crede o vorrebbe farlo, ma trova sul suo cammino di ricerca difficoltà e dubbi che lo bloccano, ritiene che coloro che, al contrario, possiedono una fede viva e gioiosa, siano dei privilegiati ai quali Dio ha fatto un regalo speciale che spiana la loro strada e li conforta nei momenti difficili.

Personalmente, ritengo invece che coloro la cui fede è ben salda ed a “prova di prove” continuano, per tutta la vita, a fare un percorso di instancabile ricerca, di riflessione e di ininterrotto ascolto della Parola del Signore, spesso angosciati da dubbi difficili da districare o la cui soluzione richiede coraggio e sensibilità profondi.

Quello della fede personale è senz'altro uno dei cammini più impervi da percorrere, ma, soprattutto, non finisce mai.

A me, quasi ogni giorno, capita di confrontarmi con situazioni, persone, atteggiamenti di coloro che incontro, di tentazioni di “scorciatoie” che mi mettono alla prova e non perché Dio non vuole che stia serena, ma perché possedere un bene così prezioso richiede di stare all'erta, di non adagiarsi sulle comode abitudini o di essere convinti di non avere più nulla da imparare.

Le persone che ho incontrato, la cui fede era ed è meravigliosa, erano e sono persone semplici, dal comportamento umile e lineare, un po' sottotraccia, ma ricchissime di profonda interiorità, aperte verso il prossimo, chiunque esso sia, confidanti nel divino aiuto per essere sorretti nei momenti peggiori, aiuto che il Signore non lesina mai, anche se, spesso, non ce ne accorgiamo, perché una delle cose più ardue da attuare per l'uomo è l'affidarsi ed accettare l'abbraccio del nostro Creatore.

Annamaria Pisoni

TREPIDAZIONE E GIOIA NELL'ATTESA DI RIPARTIRE

Dopo la forte esperienza della visita natalizia alle famiglie della nostra Parrocchia, che come coppia di sposi abbiamo vissuto lo scorso Avvento, è stato per noi naturale aderire anche quest'anno, perché è un altro piccolo tratto di strada che insieme vogliamo e amiamo fare. Incontrare e salutare la gente del nostro quartiere nelle loro case, ascoltare i loro racconti, parlare con loro o semplicemente condividere il silenzio e una preghiera, tutto questo ci ha arricchito, ci ha aperto il cuore e la mente, ed ancora abbiamo il bellissimo ricordo di tanti uomini, donne e bambini che abbiamo incontrato e che desideriamo rivedere. A motivo di ciò siamo felici di poter mettere di nuovo un po' del nostro tempo libero a disposizione della comunità per questo servizio, e nell'attesa di ripartire ci prepariamo a vivere gli incontri che faremo con trepidazione e gioia.

Quest'anno, poi, noi laici siamo chiamati a rispondere ad una necessità ancora più forte, perché la Parrocchia è grande e per il momento abbiamo un prete in meno (don Giacomo è con noi solo per quattro giorni alla settimana), ma siamo fiduciosi di poter contare sulla collaborazione di tante persone che con semplicità possano unirsi a noi e a tutti gli altri parrocchiani che hanno già dato la loro disponibilità.

Daniela e Pino Parisi

oo

NOTE SUL RECENTE PELLEGRINAGGIO IN ISRAELE

È il sogno di tutti i fedeli visitare la terra di Gesù. Noi ci siamo andati in settembre, dal 6 al 13, una settimana importante e indimenticabile, che non si può paragonare a nessun altro viaggio al mondo. Ci siamo andati in tanti da occupare tutto un intero pullman, accompagnati, o meglio guidati, dal nostro Parroco e grande amico don Antonio. È andato tutto bene, troppo bene: siamo stati fortunati e felici, stanchi,

super accaldati, commossi, sorpresi, uniti e tanto, tanto vicini a Gesù che è nato, ha vissuto e ha operato il Suo ministero in questa terra divenuta magica e unica nel cuore di tutti, anche se tanto duramente contesa e dilaniata. Ovunque, infatti, negli spostamenti, ci si imbatte in muri di confine, in recinzioni con filo spinato, in posti di controllo che richiedono documento e pongono domande pesanti e richieste restrittive. Tutta questa mancanza di libertà fa davvero riflettere sulla necessità di pregare intensamente, perché venga presto il giorno di pace, anche se, purtroppo, la situazione è tale che solo un vero e proprio miracolo riuscirebbe a mettere d'accordo questa gente coinvolta, da troppo tempo, in una guerra di dominio basata sull'ostinazione e l'orgoglio.

Torniamo al nostro viaggio: abbiamo camminato a lungo e abbiamo visitato tanti luoghi sacri e toccanti.

Un prima tappa significativa è stata quella di Nazareth, con la Basilica dell'Annunciazione, la cui cripta inferiore conserva la Santa Grotta dove l'angelo Gabriele appare a Maria per annunciare la nascita di Gesù.

Anche la messa sul mare di Galilea, dove Gesù incontra i Suoi primi discepoli pescatori, celebrata nelle prime ore del mattino, nel silenzio che invita alla riflessione e alla pace interiore, è stata molto sentita, così come quella celebrata nel deserto, presenti anche un cammello e alcuni bimbi neri che offrivano collanine.

La messa nella Grotta dei Pastori, ci ha pure molto commosso, ma certamente la più importante, e forse anche la più esclusiva in quanto non capita a tutti di assistervi, è stata la messa al Santo Sepolcro, nella Tomba di Gesù, dove veramente siamo stati presi dalle lacrime, lacrime giustificate e purificatrici, lacrime di dolore pensando a Lui, di riconoscenza e non di disperazione.

Ancora una tappa di grande emozione è stata quella al Dominus Flevit, dove Gesù ha pianto pensando alla vicina distruzione di Gerusalemme, sul pendio del Monte degli Ulivi, che nelle sue pendici inferiori ospita un boschetto di otto maestosi ulivi secolari, il Gethsemani. E qui davvero ci siamo sentiti mancare al ricordo di Gesù scoraggiato che tenta di trovare una via d'uscita prima di accettare la volontà divina. Qui, nella Basilica dell'Agonia, abbiamo celebrato,

cantato e pianto insieme a Lui pregando ancora una volta, come in tutte le altre messe, per tutti quelli che sono rimasti a casa e si sono raccomandati a noi.

I momenti più spensierati, se così si può dire, li abbiamo trascorsi sia al Mar Morto dove molti hanno fatto il bagno nonostante i 40°, sia sulle rive del Giordano, quando abbiamo rinnovato la promessa battesimale.

I giorni sono passati in fretta, anche se pieni di avvenimenti, e fare il preciso resoconto di tutto sarebbe davvero troppo lungo: la Via Dolorosa in mezzo alla folla colorata e vivace dei mercati, con le Stazioni della Croce, l'Arco dell'Ecce Homo, il Museo dell'Olocausto, la Chiesa della Visitazione, il Monte delle Beatitudini, la Spianata delle Moschee, il Gallicantu dove Pietro rinnegò Gesù, e altro ancora, tutto, assolutamente tutto, indimenticabile e molto sentito.

Alla fine di questo viaggio siamo ancora più vicini a Gesù-uomo, che è venuto sulla terra per noi e ha sopportato l'impossibile per salvarci, e ci prende urgente il desiderio di approfondire la Sua umanità, tramite una più attenta lettura del Vangelo. Solo così potremo dare un vero senso al nostro credere; solo cercando di conoscere meglio Gesù riusciremo a portare degnamente a termine il nostro viaggio terreno. Questa è la promessa, questo è l'intento di noi tutti, e non solo di quelli che sono stati in Terra Santa.

una pellegrina

Breve annotazione di una "pellegrina" dopo la celebrazione della santa messa nel deserto (9 settembre 2012).

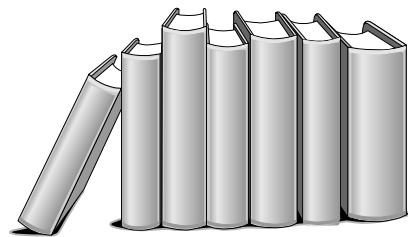
Deserto giallo, ma di un giallo rosato speciale, cielo azzurro con qualche nuvola leggera, bianca, il vento che soffia a momenti con violenza e poi ti accarezza, un sole caldo anzi caldissimo, ma bellissimo e la salita verso il luogo ove verrà celebrata la santa messa. Intorno i beduini, bambini e adulti che vogliono vendere i loro gioielli e urlano per sopraffare la voce dei concorrenti. La salita è faticosa e,

improvvisamente, una mano scura si posa sul mio braccio e mi aiuta, con dolcezza, dicendo “*su mama*”, sino in cima: è la mano di un beduino! Mi commuovo e, con il cuore pieno di gioia, mi accingo a gustare il momento dell’incontro con Gesù che mai, come in quegli attimi, ho sentito vicino.

Iole Etere



BIBLIOTECA



CURIOSANDO NELLA BIBLIOTECA PARROCCHIALE

In maggio, finito di leggere “CONVERSAZIONI NOTTURNE A GERUSALEMME – sul rischio della fede” del card. CARLO MARIA MARTINI, avevo annotato queste riflessioni; ora, dopo la sua morte, assumono un valore più pregnante e ancor più dovrebbero far desiderare di leggere per intero quelle 120 pagine!!!

Tutto porta a Dio: natura, stelle, amore, letteratura...perché tutto è segno della Sua bellezza, bontà, provvidenza. Anche nell’arte (così la chiama il Cardinale) dell’attenzione, dell’amore, dell’esser capaci di lavoro, si manifesta Dio, che abbraccia e sostiene tutto il creato, in particolare le persone umane, che innalza a Sé per farle partecipi della Sua divinità.

Il Cardinale afferma di aver sperimentato tante difficoltà che l’hanno portato a chiedersi: perché il dolore dell’uomo? Perché il dolore di Cristo? Perché la morte?...

Nella fede vivissima dice che spera di dire sì “in quel momento” perché Lui, il Signore, ci sarà. Umanissimo il Suo dire che vorrebbe sentirsi ripetere dal Signore che lo ama nonostante le sue debolezze e i suoi errori.

Un tempo la sua preghiera chiedeva più forza nell'amore per tutti, più coraggio di fronte ai problemi, più sacerdoti e religiosi, di cui c'è tanto bisogno... ora domanda di essere accolto e di non essere lasciato solo. Il male del mondo gli toglie il respiro, se non lo guarda con l'occhio della fede, la sola che illumina la vita, crea amore, dà forza per battersi per gli altri e sperare sempre. D'altra parte sa che, proprio il male, può risvegliare un'energia positiva, che aiuta a guardare chi soffre e a spendersi per l'altro..

Il Cardinale, nel rispondere alle domande che gli sono rivolte dai giovani, mentre rivela la sua anima, chiarisce il senso della vita, la strada da percorrere per scoprire il disegno d'amore di Dio su ognuno, la possibilità di vivere intensamente anche la sofferenza.

Nel testo è stato dato spazio, naturalmente, alle aspettative dei giovani, alle attese del mondo su di loro, all'interesse che essi mostrano per la Chiesa, per chi governa, per gli adulti, anche con una critica vivace, impegnativa per chi ascolta.

Altro tema particolarmente sentito dai giovani è la libertà: Dio, dice, vuole collaboratori (non robot), che hanno la possibilità di dire no al Suo amore. Il sì, d'altra parte, richiede un duro lavoro, che può tuttavia rivelarsi esaltante per chi intende impegnarsi anche solo a livello umano.

....nel testo c'è la possibilità di entrare nell'oggi dei giovani, certo complesso per il gran bene e il gran male che vi si trova, ma anche entusiasmante per la ricchezza umana e spirituale che Dio vi ha seminato e che è viva, specialmente nell'esuberanza buona dei giovani.

M. Grazia V.

COMUNICAZIONE DALLA BIBLIOTECA.

GIORNO DI APERTURA:

MERCOLEDI' DALLE 16 ALLE 18. COME UNA VOLTA

LE BIBLIOTECARIE

Ricordando...

coloro che si sono impegnati, perché la nostra comunità potesse operare al meglio e per il bene di tutti.

Non è facile riassumere in poche righe i pensieri ed i ricordi di un amico e sacerdote come don Giovanni Cerutti, che ha operato presso San Vito, dal 1957 al 1978, ed è volato in cielo nel luglio del 2010.

È stata un'amicizia durata molti e lunghi anni con la mia famiglia e con me, che ha accompagnato le vicende belle e difficili di tutti noi. Il suo ministero presbiteriale l'ha condotto in vari luoghi della Diocesi, dopo aver lasciato la Parrocchia di San Vito al Giambellino, ma fra noi non ha cambiato nulla.

Frequentando l'Oratorio, ho avuto l'occasione (ed ero molto giovane) di avere l'aiuto di don Giovanni nei primi passi della scoperta e nella crescita della fede.

Le parole sono state poche, perché ho avuto da lui l'esempio di come deve essere vissuta con semplicità e concretezza (ad es. la visita agli ammalati del quartiere e la recita del Rosario nei nostri cortili nel mese di maggio).



La sua lunga malattia ha limitato per noi le occasioni di incontro, ma quando ciò avveniva, era come se il tempo si fosse fermato ai momenti della giovinezza e tutto era come sempre. La morte ha posto fine al suo ministero, ma non ha interrotto il legame tra noi: questo continua in modo diverso e misterioso, ma ugualmente reale, che quasi non riesco a spiegare.

Un grande grazie a nome della mia famiglia e mio personale: don Giovanni riposa nella luce e nella pace eterna!

Ciao.

Lidia T.

Ho qualche ricordo vivo di don Giovanni quando, giovane prete, era Assistente dell'Oratorio di San Vito e di A.C.; in particolare, mi tornano alla mente i campeggi estivi in montagna, con tende e zaini e tante scatolette! Aveva un metodo educativo molto semplice: lasciava che i ragazzi più grandi aiutassero i piccoli ed alimentava il senso di responsabilità, affidando a gruppetti di noi la spesa e la cucina (così un giorno mangiavi bene ed un altro saltavi...).

L'ultima immagine che ho di lui è di qualche tempo precedente la morte, quando, con vecchi amici, andammo a trovarlo a Leggiuno (paese natale dov'è sepolto): aveva la voce flebile e le forze scarse, ma aveva aperto sulla scrivania un libro di vecchie foto per riandare, con commozione, agli anni della giovinezza di tutti noi. Nel suo stato di prete malato si era mostrato sereno e contento, anche perché celebrava l'Eucaristia ogni giorno e faceva la guida spirituale di alcune monache, che vigilavano su di lui.

Direi, sinteticamente, che don Giovanni era un prete semplice e buono e ringrazio Dio per avermelo regalato, come maestro, negli spumeggianti anni dell'adolescenza.

Sandro B.

ANCORA RICORDANDO... don Ezio Pirotta

Desidero aggiungere, a quanto è stato già scritto su don Ezio, un mio flash: lo rivedo alla fine della santa messa delle 11,30 quando, con passo svelto, si recava sulla porta centrale della nostra chiesa, preferibilmente sul sagrato, e lì salutava tutti i fedeli che uscivano con un cenno della mano, con un sorriso. Alcuni ricambiavano un po' sorpresi, se non erano abituali frequentatori di San Vito, al vedere un Parroco intrattenersi, in modo informale, con i suoi parrocchiani. Infatti eravamo alla fine degli anni 70 e questo atteggiamento, quasi familiare, era del tutto nuovo. Don Ezio diceva che questo suo gesto era un dono da scambiare e ricevere, un modo fraterno di vivere la Comunità.

Un'altra cosa che mi piace ricordare di lui, è il suo vivere la vocazione pastorale, in modo essenziale, andando alla radice del significato di fare la carità al proprio prossimo. Eccone un esempio che mi ha colpito, allora, e mi ha aperto il cuore più di una predica. Un giorno, egli venne, come spesso faceva, in biblioteca parrocchiale, per chiedere come procedeva il prestito dei libri. Si intrattenne e la conversazione abbracciò diversi temi. Noi accennammo anche alla visita di una signora che versava in gravi ristrettezze economiche. Don Ezio ci disse che, qualche giorno prima, le aveva dato un "deca" (diecimila lire). Di ciò era stata testimone una persona dell'ufficio parrocchiale che, il giorno seguente, incontrandolo, gli disse: "la sua elemosina è stata spesa da quella donna... dal parrucchiere per una messa in piega".

Naturalmente in questa osservazione c'era una punta di critica nei confronti di don Ezio. Ma egli ci riferì di aver esclamato: "Che bella notizia mi hai dato! Per quella donna finalmente è arrivato un giorno nuovo, guardandosi allo specchio si è vista, almeno una volta, < più persona >!" Ancora oggi, ripensando a quel momento, capisco che don Ezio, sorridendo, ci ha dato un bellissimo esempio di carità, di quella carità che mira a dare alla persona conforto e dignità.

Caro don Ezio, nel tuo testamento spirituale concludi esclamando "arrivederci in Paradiso" e allora mi piace pensare che un giorno tu, pastore evangelico buono ed ottimista, ci accoglierai sulla porta della "Casa del Padre" con il tuo abituale sorriso.

Maria Teresa Fiore Meale

SPORT NEWS

Pronti via! Il mese di ottobre, come da tradizione, coincide con l'inizio del campionato invernale di calcio a 7 del CSI a cui, quest'anno, l'ASD San Vito prende parte con sette squadre, un numero che testimonia, ancora una volta, il buono stato di salute del nostro sodalizio, che può contare su oltre cento atleti tesserati. Le due squadre storiche sono l'**Open femminile** e l'**Open maschile**, entrambe purtroppo scese di categoria, dalla A alla B, ma sempre pronte a rinnovarsi e, in particolar modo gli uomini, a sfidare l'anagrafe. Il vivaio per garantire, in futuro, i necessari ricambi non manca, poiché, da quest'anno, nel settore **Open** abbiamo un'altra squadra (gli **Juniores** della passata stagione), su cui conviene soffermarsi per parlare di un'interessante esperienza che hanno appena fatto e che ripeteranno, prima di Natale. I nostri ragazzi sono infatti capitati nel girone **G** del campionato **Open C**, insieme ad altre nove squadre tra cui quella del carcere di S.Vittore. La partita di andata si è disputata domenica 14 ottobre, e al di là dell'aspetto tecnico e del risultato, un pirotecnico 7-7, si è trattato, sicuramente di un momento intenso e carico di spunti di riflessione. Il ritorno è fissato per il 16 dicembre, sempre sul campo del penitenziario, dal momento che, ovviamente, i detenuti non possono andare in trasferta. Le altre nostre 4 squadre sono allievi, **Under 14**, **Under 12** e **Under 11**, quest'ultima alla prima esperienza, in un torneo dotato di classifica, dopo tre anni di gavetta nel settore **Giocabimbi**. L'inizio della stagione ha coinciso con l'arrivo a S.Vito del nuovo diacono, don Giacomo, a cui l'associazione porge un caloroso benvenuto ed offre la massima disponibilità, per un proficuo rapporto di collaborazione.

Alla chiusura delle iscrizioni, e prima che iniziasse il campionato, il CSI ha tradizionalmente stilato un primo bilancio che conferma il trend positivo, con l'aumento del numero totale delle squadre iscritte nel calcio a 7. Il dato è particolarmente significativo nel settore giovanile (circa 40 squadre in più dagli **Under 12** fino ai **Big small**), e questo è un traguardo importante che certifica l'ottima qualità dell'offerta sportiva ed educativa che il CSI riserva ai più piccoli.

Alberto Giudici

I NUOVI CAMPI DELL'ORATORIO SONO MOLTO BELLI...



MA ORA RESTANO ANCORA ALCUNE FATTURE DA PAGARE ...

Come noto, abbiamo ottenuto (marzo 2012) una linea di credito per scoperti di cassa a condizioni molto favorevoli. Ciò ci ha consentito di pagare le fatture, più urgenti, relative ai lavori di ripristino dell'Oratorio e relativa palestra (dopo il danno da allagamento causato da ignoti vandali) e ai lavori di rifacimento dei campi di calcio e volley.

A parte che questo scoperto va restituito alla banca, ci resta da saldare in totale fatture per circa € 85.000,00.

Sinora, il sostegno dei parrocchiani è stato determinante, ma c'è ancora bisogno di aiuto, per saldare i debiti dovuti ai lavori già eseguiti, per ottenere l'autorizzazione dalla Curia, per dare l'avvio al secondo lotto dei lavori, ovvero al rifacimento del sagrato, degli intonaci delle case parrocchiali e della realizzazione del porticato.



SAN VITO: come sar  (prima immagine) e com'  ora

Avevamo anche assunto impegni a cinque anni con parrochiani che, generosamente, ci avevano prestato in totale € 25.000,00.

Tenuto conto di quanto sopra, nonché del secondo lotto dei lavori, per i quali è previsto uno stanziamento, da parte del Comune, di € 310.000,00, desideriamo ricordare a chi volesse aiutare la Parrocchia, che offerte e contributi possono anche essere versati sul conto corrente della Parrocchia tramite bonifico bancario.

Intestazione nuovo conto bancario:

PARROCCHIA DI SAN VITO AL GIAMBELLINO

Codice IBAN: IT81 S033 5901 6001 0000 0064 994

BANCA PROSSIMA – Sede di Milano.

Altra possibile forma di aiuto è fare **un prestito alla Parrocchia**, come già detto, per consentirci di dilazionare le spese in corso. **La restituzione** può essere concordata con il Parroco.

.....

Notizie dal GRUPPO JONATHAN

(stralcio dal FOGLIO NOTIZIE JONATHAN)

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (Onlus)

“Promozione attività in favore di giovani adulti disabili” - Ambrogino 2006.

Via T. Vignoli , 35–20146 Milano – tel.**3288780543**

Mail: **assjon1@fastwebnet.it** Cod. fiscale : **10502760159** per scelta “**5 per 1000**” su dichiarazione redditi.

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 od assegno non trasferibile.

SITO INTERNET (con blog):

WWW.ASSJON1.IT

VISITATELO!

Notizie in breve ...

ADOZIONI A DISTANZA – MODJO, ETIOPIA: abbiamo riconosciuto la somma di € 450,00, raccolta in settembre, a “Missioni Consolata – Torino”.

ADOZIONI A DISTANZA – ARMENIA: abbiamo raccolto ulteriori € 90,00 che portano la somma complessiva a disposizione di padre Mario a € 795,00

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo

TERZA ETA’

Col mese di settembre, abbiamo iniziato il NUOVO ANNO.

Per la verità, almeno il quaranta per cento dei nostri soci sono “ammaccati”!

Non ci scoraggiamo. L’esempio lo danno le più anziane, che con tanta difficoltà frequentano i nostri incontri.

Dobbiamo ringraziare don Antonio e gli amici del CENTRO LA PALMA per la comprensione e l’aiuto che ci danno.

Il Decanato poi ci è vicino con iniziative ed incoraggiamenti.

Vediamo di seguire, con la massima attenzione, le iniziative per l’ANNO DELLA FEDE, sia pure con le nostre carenze che però non devono suggerirci pigrizia e assenteismo, ma come dice la nostra preghiera: “SIGNORE VIENI A METTERE QUALCOSA DI NUOVO IN NOI AL POSTO DI QUANTO, A POCO A POCO, VIEN MENO COL PASSARE DEGLI ANNI”.

Carlo Maggi

Dare una mano colora la vita



FIERA BENEFICA: 8 - 9 - 10 - 11 NOVEMBRE 2012

Carissimi/e,

Vi invitiamo alla tradizionale **Fiera cittadina** e con l'occasione vi ricordiamo che essa vive anche dei Vostri doni.

Per questo Vi chiediamo di raccogliere piccoli mobili, quadri, stampe, complementi di arredo, oggettistica, ceramiche, porcellane, merletti, pizzi, etc., che accettiamo anche in conto vendita.

Per informazioni contattare il numero di cellulare 347.74561150

Come sapete è grazie alla Vostra generosità che possiamo continuare ad aiutare le famiglie in difficoltà, gli anziani soli, gli adolescenti e i bambini della nostra città.

Confidando nell'aiuto di tutti, porgiamo cordiali saluti e... Vi aspettiamo!!!

Il Comitato Fiera

Milano, 25 settembre 2012

e.mail: fierasanvincenzoufficio stampa@gmail.com

mariucciacozzi@libero.it

bragapaola@libero.it

www.sanvincenzomilano.com

SAN VITO NEL MONDO

VIVERE LA PASSIONE DEL CONFINE

In questo mese di ottobre, in cui la Chiesa punta i riflettori sulla sua dimensione missionaria, invitandoci a prendere sempre più coscienza della nostra “cattolicità”, mi interrogo su cosa significhi per me oggi, alla luce della mia esperienza e del mio vissuto, essere missionaria ed esserlo “ad gentes”. Riconosco, infatti, due “livelli” di missionarietà: il primo, costitutivo dell’essere cristiana cattolica, inviata a testimoniare ed annunciare il Regno, il secondo legato al modo specifico di vivere questo aspetto dell’identità. Il primo livello ha a che fare con la “sostanza”, il secondo con la “forma”. Nel caso della missione “ad gentes” mi sembra di poter dire che questa sia non solo forma, ma anche simbolo della sostanza... Noi tutti sappiamo come é facile accomodarsi nella “forma”, che di per sé é flessibile, variabile e assolutamente funzionale alla sostanza, e perdere di vista quest’ultima, il senso, il significato profondo di ciò che si é e si fa.

Nel tentativo di leggere il simbolo del missionario “ad gentes”, mi sembra di poter dire che missionario é colui che esce dal suo “recinto”, si disloca, va verso altre proprietà e bussa, nella speranza che si apra una porta e avvenga l’incontro; e nell’incontro dei diversi la salvezza si compie, il Regno é presente. Missionario é perciò colui che parte spinto dal desiderio dell’incontro, sete di salvezza, passione per il Regno. Certo sarei molto ingenua se pensassi che basta uscire dalla propria terra, separarsi dalle persone care, allontanarsi dal proprio “recinto” per lasciarsi tutto ciò alle spalle e presentarsi “vergini e immacolati” al cancello dell’altro... Sarei un’illusoria se pensassi che davvero é possibile spogliarsi delle proprie idee, convinzioni, modi di fare e di essere, per condividere quelle dell’altro. E comincio a pensare che sarei eretica e disumana se credessi che é necessario fare questo per essere discepoli missionari di Gesù... In verità l’uomo é

un po' come una tartaruga, che la natura ha voluto essere intimamente e costitutivamente legata alla sua "casina". Quando il missionario arriva al "recinto" dell'altro, si presenta così come é, con la sua "casina" sulle spalle. E quando la porta si apre ed egli si addentra nello spazio altrui, la relazione si gioca SEMPRE "sul cancello", al confine tra due mondi, tra cultura e cultura, tra generazione e generazione, tra temperamento e temperamento, tra uomo e uomo. Missionario é colui che scommette sulla fecondità del "confine", colui che ha l'entusiasmo e la disponibilità per uscire dal recinto della propria uniformità e fissità e raggiungere l'altro sul confine delle differenze e della vulnerabilità. Missionario é anche colui che, con semplicità, si lascia raggiungere, e magari anche ferire, dal differente, e rende possibile l'incontro. Missionario é colui che ha il coraggio dell'umiltà per avvicinarsi all'altro non come oggetto di studio o di conversione, ma come soggetto con la sua ricchezza e dignità, con la sua storia e le sue "ragioni", non con diffidenza o superiorità, ma con fiducia e rispetto. Missionario é colui che ha la libertà e la sapienza di rimanere "sul confine" tra la propria vita e quella dell'altro e lí confrontarsi per incontrarsi e lasciarsi dall'incontro modificare. E quando il male, il peccato, il limite umano fanno partorire vento, tempesta invece di arcobaleni, morte invece di vita, scontri invece di incontri, il missionario, pur ferito, non perde la speranza, non resta per terra, perché il suo desiderio é più grande della sconfitta, perché la méta l'ha scritta negli occhi. Voglia il Signore che diventiamo sempre più missionari e missionarie nel cuore, persone sempre pronte ad uscire dal proprio spazio e capaci di costruire la fraternità nella ricchezza delle differenze; e che noi, chiamate a esprimere questa dimensione nella forma "ad gentes" possiamo sempre più essere segno credibile e coerente della Chiesa missionaria, testimoni dell'Inviato del Padre.

suor Irene (Irmã Irene)

STAMPA MISSIONARIA

LE SFIDE DEL FUTURO

Il cartaceo non è morto, ma può avere ancora un futuro, ma... non basta. I direttori delle principali riviste missionarie italiane non nascondono la forte crisi che interessa le diverse testate. Calo di abbonamenti, aumento delle tariffe postali, pubblicità ai minimi termini, costi di produzione in crescita. Alcune hanno deciso di chiudere: una voce in meno è sempre una perdita. Il problema, però, non è solo economico, ma anche di identità e di prospettiva. Il mondo missionario si interroga sul presente e il futuro della comunicazione: i nuovi mezzi, competenze, professionalità, eterna e irrisolta questione del rapporto fra preti e laici. Perché e come, dunque, continuare a fare informazione e comunicazione “missionaria” oggi?.

Lo specifico della stampa missionaria è di non avere un approccio all'informazione non consumistico, tipico della grande informazione, preoccupata di vendere e di seguire mode e scoop.

Ma anche i costi di gestione hanno il loro peso. Si è calcolato che a causa dell'aumento delle tariffe postali, le riviste missionarie siano costrette, tutte insieme, a pagare un milione di euro in più alle poste. Questo ha costretto alcune a chiudere, mentre altre escono con una periodicità più lunga.

Mentre si sta vivendo un grosso ridimensionamento del cartaceo, le riviste sono ancora troppo deboli nel campo dell'on-line, settore rivolto particolarmente ad un pubblico più giovane. La proposta di fare una rivista unica per tutti gli Istituti missionari non piace, visti i risultati in altri paesi: la rivista di tutti finisce per essere figlia di nessuno.

Vediamo alcuni dati dei vari Istituti:

1) I Missionari della Consolata pubblicano *Missioni Consolata*, con 10 numeri all'anno e una tiratura di circa 53 mila copie. Mentre la rivista **AMICO**, diretta agli adolescenti e ai giovani, è sparita come testata cartacea ed è rimasta solo on-line.

2) I Missionari Comboniani stanno facendo un grosso sforzo di coordinamento. Sono rimaste le riviste *Nigrizia* e il *Piccolo Missionario*, mentre è stato aperto sul web Nigrizia.it, mentre altri canali utilizzati sono Afriradio, il Centro di produzione audio e video, il Museo Africano. Gli abbonamenti al cartaceo diminuiscono, mentre non decollano quelli on-line. Il sito web della rivista non porta nuovi abbonamenti anche se, quotidianamente, vi sono circa 5-6 mila contatti. La rivista *Nigrizia* pubblica 11 numeri, all'anno, con una tiratura di circa 19 mila copie (gli abbonamenti sono 12.500)

3) i Padri Saveriani pubblicano *Missione Oggi* la più piccola tra le riviste missionarie con le sue 2500 copie a numero. C'è da dire che la rivista è diretta ad un pubblico con un buon livello culturale impegnato nell'ambiente ecclesiale, in movimenti e gruppi di solidarietà locale e internazionale, in campagne per la pace e la giustizia.

4) I Padri Bianchi pubblicano *Africa*, sei numeri all'anno per un tiratura di 4.500 copie. E' una rivista che cerca di raccontare i volti meno conosciuti e più curiosi dell'Africa, staccandosi dal solito cliché di un'Africa fatta di povertà e tragedie.

5) i Missionari del PIME pubblicano *Mondo e Missione*, che da quest'anno raggruppa anche altre due testate della congregazione con una tiratura che varia tra le 6.500 e le 8.000 copie, a numero, a seconda dell'argomento trattato nello speciale. Si spera attraverso

l'unificazione, di raggiungere le oltre 70 mila copie ereditando i lettori del bollettino dei Missionari del Pime.

Insomma, concludendo, una rivista missionaria permette di **CONOSCERE** l'esperienza della missione, che a sua volta apre orizzonti, fa toccare con mano, permette di avvicinare popoli, culture e problemi dimenticati dai grandi media. Dal conoscere si passa al **CONDIVIDERE**, perché la missione presuppone una comunicazione nella fede, uno scambio di vita fra chi vive e opera sul campo e chi legge. Ma questo porta a **CAMBIARE**, perché l'esperienza della missione nasce da un cuore che si converte giorno per giorno a Cristo e, a sua volta, produce cambiamento nelle persone e nelle situazioni.

Ci permettiamo di suggerire alcune riviste missionarie a cui abbonarsi per CONOSCERE, CONDIVIDERE, CAMBIARE:

- 1) **MISSIONI CONSOLATA**, offerta consigliata € 30,00 c.c.p. 33405135 Missioni Consolata Onlus - Corso Ferrucci 14 - 10138 Torino
- 2) **MONDO E MISSIONE** quota € 28,00 - c.c.p. 96974084 Associazione PIMEDIT Onlus - Via Mosè Bianchi 94 - 20149 Milano
- 3) **NIGRIZIA** quota € 32,00 - c.c.p. 7453383 - Fondazione Nigrizia Onlus – Vicolo Pozzo 1 – 37129 Verona
- 4) **AFRICA** offerta consigliata € 30,00 c.c.p. 67865782 Missionari d'Africa (Padri Bianchi) - Viale Merisio 17- 20047 Treviglio (BG)
- 5) **MISSIONE OGGI** quota € 30,00 c.c.p. 11820255 - Missione Oggi – Via Piamarta 9 – 25121 Brescia

(a cura di Enrico Balossi)

SANTI DEL MESE DI NOVEMBRE

San ANDREA apostolo

All'apostolo Andrea spetta il titolo di **“Primo chiamato”**. Il Vangelo di Giovanni (cap. 1), infatti, ce lo descrive con un amico mentre segue la predicazione di Giovanni il Battista; il quale, vedendo passare Gesù da lui battezzato il giorno prima, esclama: **“Ecco l'agnello di Dio”**. Parole che immediatamente spingono Andrea e il suo amico verso Gesù, lo raggiungono, gli parlano e Andrea corre poi a informare il fratello Simone: **“Abbiamo trovato il Messia!”**.



Andrea, fratello di Simone (chiamato poi da Gesù “Pietro”), era nato a Bethsaida; entrambi, figli di Giovanni, esercitavano il mestiere di pescatori nel mare di Galilea, che lasciarono per seguire il Maestro che aveva loro affidato la missione di **“pescatori di uomini”**.

Nei Vangeli, Andrea è indicato essere presente in molte occasioni come uno degli apostoli più vicini a Gesù. La sua presenza è sottolineata in modo particolare nell'episodio della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Troviamo poi Andrea nel gruppetto con Pietro, Giacomo e Giovanni che, sul Monte degli Ulivi, “in disparte”, interroga Gesù sui segni degli ultimi tempi. La risposta è nota come il **“discorso escatologico”** del Signore, che insegna come ci si deve preparare al ritorno del Figlio dell'Uomo **“con grande potenza e gloria”** (Marco 13). Infine, il nome di Andrea compare nel primo capitolo degli Atti con quelli

degli altri apostoli diretti a Gerusalemme dopo l'Ascensione. Ma poi su di lui la Scrittura non dice altro, mentre ne parlano alcuni testi apocrifi.

Secondo gli antichi scrittori cristiani, l'apostolo Andrea, dopo la Pentecoste, avrebbe evangelizzato l'Asia Minore e le regioni lungo il mar Nero, giungendo fino al Volga è perciò onorato come santo patrono in Romania, Ucraina e Russia. Egli poi, passato in Grecia, guida i cristiani di Patrasso. Qui, subisce il martirio per crocifissione. Egli stesso (secondo la tradizione) avrebbe chiesto di essere appeso a una croce particolare fatta ad X (croce che da allora porta il suo nome). Questo accade intorno all'anno 60, presumibilmente il 30 novembre. Proprio per il suo martirio, subito in quel luogo, Sant'Andrea è riconosciuto come patrono di Patrasso.

Nel 357 i suoi resti vengono portati a Costantinopoli. Nel 1206, durante l'occupazione di Costantinopoli (quarta crociata) il legato pontificio cardinale Capuano, amalfitano, trasferisce quelle reliquie in Italia. Nel 1208 gli abitanti di Amalfi li accolgono solennemente nella cripta del loro duomo.

In conclusione ritengo importante, per meglio comprendere la figura dell'apostolo, qui trascrivere una frase tratta dalle **“Omellerie sul Vangelo di Giovanni”** di San Giovanni Crisostomo: **“Andrea, dopo essere restato con Gesù e aver imparato tutto ciò che Gesù gli aveva insegnato, non tenne chiuso in sé il tesoro, ma si affrettò a correre da suo fratello, per comunicargli la ricchezza che aveva ricevuto”**.

Salvatore Barone

ERRATA CORRIGE:

Nella rubrica "Santi del mese di ottobre" dell'Eco del Giambellino n. 6, al rigo secondo leggasì:

"Luigi Martin e non Antonio Martin".



Settembre – 2012

Ottobre – 2012 -

Inail. Rivalutazione delle prestazioni economiche per infortunio sul lavoro e malattia professionale. L’Inail comunica che è stata approvata la rivalutazione delle prestazioni economiche per infortunio sul lavoro e malattia professionale del settore industriale, agricolo e per gli infortuni in ambito domestico, a decorrere dal 1° gennaio 2012.

Inps. Il riconoscimento del diritto all’Assegno per il Nucleo Familiare agli iscritti alla Gestione Separata di cui art. 2 comma 26 L.335/95, per i periodi di congedo di maternità/paternità e/o parentale sia coperto da contribuzione figurativa. La circolare n. 137 del 21 dicembre 2007 impartiva disposizioni concernenti l’attuazione del D.M. 12 luglio 2007 in attuazione della legge n. 296 del 27 dicembre 2006. Per fruire di tale assegno è necessaria la copertura contributiva e di tutti i requisiti previsti dalla normativa sull’A.N.F., dalle disposizioni inerenti alla Gestione separata, di non essere iscritti ad altra forma previdenziale obbligatoria e di non essere pensionati. La circolare precisa che il diritto all’assegno è riconosciuto in tutti i casi in cui vi è diritto alla copertura figurativa per maternità/paternità, sia che si tratti di congedo ordinario, anticipato, prorogato, anche con riferimento alle adozioni e affidamento. I principi per il calcolo all’assegno

per il nucleo familiare sono l'assolvimento dell'obbligo contributivo nella Gestione separata con il principio di cassa secondo l'art. 2 comma 29 Legge n.335 dell'8 agosto 1995. I soggetti, che hanno diritto all'accREDITAMENTO di tutti i contributi concernenti l'anno solare cui si riferisce il versamento, sono coloro che abbiano versato contributi di importo non inferiore al minimale di reddito stabilito dalla legge 2 agosto 1990 n.233 e successive modiche e integrazioni. Infine, va precisato che, in virtù del principio di cassa, salvo il caso di prima iscrizione, l'accREDITO dei contributi nella Gestione separata decorre dal mese di gennaio anche quando i primi mesi dell'anno siano eventualmente già coperti da contribuzione presso un'altra gestione.

Inps. L'Inps sollecita i pensionati, non ancora in regola, a regolamentare la loro posizione di accREDITO bancario/postale scaduto il 30 settembre, periodo transitorio per l'aggiornamento. Infatti, scaduto tale termine, ai titolari di assegni superiori a mille euro, l'Istituto non potrà più pagare in contanti le pensioni di importo mensile ordinario superiore a mille euro. La scadenza è stata prorogata più volte: 6 marzo, posticipata al 30 aprile e quindi al 30 di giugno con l'altro periodo transitorio 30 settembre. L'istituto ha continuato a erogare, quanto dovuto, su un conto provvisorio in attesa di indicazioni dei diretti interessati. Dal mese corrente tali somme ritorneranno nella disponibilità dell'Inps che erogherà solo a seguito dell'indicazione del conto corrente, libretto di deposito o carta su cui trasferire gli importi con una procedura più lunga. Chi non si adegua rischia di non incassare in tempo il proprio assegno. Tra le soluzioni a disposizione c'è anche il conto corrente base, previsto dal decreto legge. I pensionati che incassano fino a 1.500,00 euro netti il mese possono accedere a un conto vincolato che prevede, gratuitamente, i servizi base e a pagamento gli altri, oppure a un conto senza servizi accessori.

Le tutele fuori dal rapporto di lavoro. Le principali tutele in caso di disoccupazioni saranno due: *l'Aspi, assicurazione sociale per l'impiego, *la mini-Aspi. Questa nuova assicurazione istituita dal 1° gennaio 2013 su i nuovi eventi di disoccupazione decorrerà, a regime dal 1° gennaio 2016, consiste nell'erogazione di una indennità mensile ai lavoratori dipendenti del settore privato, compresi gli apprendisti e soci di cooperative di lavoro, che abbiano perso involontariamente la propria occupazione. L'Aspi sostituirà, a regime: * indennità di mobilità; l'indennità di disoccupazione non agricola a requisiti normali e ridotti; * l'indennità di disoccupazione speciale edile. I requisiti, per ottenere la tutela dell'Aspi, sono: stato di disoccupazione e disponibilità allo svolgimento e alla ricerca di una nuova attività lavorativa; far valere almeno due anni di assicurazione (significa che la prima iscrizione all'Inps deve risultare in data antecedente di almeno due anni, non importa per quanto tempo) e almeno un anno di contribuzione nel biennio precedente l'inizio del periodo di disoccupazione (significa che il lavoratore deve aver mantenuto almeno un anno di anzianità contributiva nel biennio, cioè 12 mesi coperti per intero da contributi): ciò è quanto indica l'art. 1 comma 2 lettera c DLgs. n. 181/2000. Sono esclusi dalla fruizione dell'Aspi i lavoratori che siano cessati dal rapporto di lavoro per dimissioni o per risoluzioni consensuali, fatti salvi i casi in cui quest'ultima sia intervenuta nell'ambito della nuova procedura di conciliazione, introdotta dalla stessa riforma "Fornero". La tutela dell'assicurazione è regolata in base all'età dei lavoratori aventi diritto, con particolare riferimento agli eventi di disoccupazione involontaria verificatisi a decorrere dal 1° gennaio 2016. L'erogazione verrà corrisposta: * per un periodo massimo di 12 mesi ai lavoratori di età inferiore a 55 anni; * per un periodo di 18 mesi ai lavoratori di età pari o superiore ai 55 anni, comunque entro il limite del numero delle settimane di contribuzione negli ultimi due anni.

Gerardo Ferrara

**Con il Battesimo sono entrati nella
comunità cristiana**



Basta Simone
Corna Federico
Pescara Anita

il 14 ottobre 2012:

“
“



Si sono uniti in Matrimonio:



Mastrolonardo Roberto con Moscatelli Daniela

il 29 settembre 2012



Ricordiamo i cari Defunti:



Arrigoni Giovanna Angela ved. Savini, via Lorenteggio, 53	anni 75
Minchillo Matteo, via Giambellino, 34	“ 84
Passariello Cosimo, via Giambellino, 58	“ 82
Conti Adelio, via Lorenteggio, 34	“ 71
Cenni Rolando Giustino, via Vespri Siciliani, 16/06	“ 87
Somma Antonio, via Giambellino, 48	“ 80
Fumagalli Lidia, via Giambellino, 41	“ 90
Boccanera Renata, via Giambellino, 12	“ 82
Alessandri Erminia ved. Luppi, via Savona, 90/c	“ 83

Per ricordare i cari Defunti, possiamo rendere perenne e viva la memoria, offrendo una delle ultime panche, senza inginocchiatoio, che ci sono nella nostra chiesa, dedicandole alla famiglia, ai coniugi, o alla persona.

Altra opportunità è data dalla possibilità di inserire il nome, o i nomi, sulle targhe che verranno aggiunte alle attuali, sistemate presso l'edicola con la statua della Madonna, presso il campo sportivo. A fianco la terza targa (notare come nella foto si vedono riflessi gli edifici parrocchiali...).



Cogliamo l'occasione per segnalare a tutti gli interessati che i tempi necessari, per la predisposizione della targa, sono alquanto lunghi... e ci dispiace che alcuni benefattori si siano lamentati di questi ritardi. D'altra parte, i costi elevati della targa in rame obbligano a raggruppare più nomi.

Chi lo volesse può informarsi presso il Parroco o la segreteria parrocchiale.

oo

RINGRAZIAMENTO

I Condomini di via Tito Vignoli, 44

hanno fatto un'offerta per le opere parrocchiali, in ricordo del

Prof. DARIO LEGNANI,

recentemente scomparso.



I nostri pellegrini al Giordano

Pro manuscripto